

XVI. — LE ULTIME GESTA E LA MORTE

« pere. Siamo certi che solo giusti sentimenti
« vivono radicati pure negli altri nostri nipoti
« egualmente prediletti, e volemo confidare *che*
« *essi siano con gara lodevole per insistere nella*
« *studio di rendersi utili alle Eccellenze Vostre*
« *e di pervenire in tempo con gli effetti di esso*
« *a quel segno dove non fu a noi concesso che di*
« *giungere con le brame.* Dio ci chiama al ter-
« mine di nostre zelanti fatiche; speriamo il prin-
« cipio dell'eterno riposo nel seno della Sua in-
« finita misericordia, la quale, se ne saremo fat-
« ti degni, *supplicheremo sempre per li mag-*
« *giori incrementi di prosperità, di gloria alla*
« *benemerita patria* e per la felice conservazio-
« ne delle Vostre Eccellenze alla benigna e gene-
« rosa tutela delle quali, con l'anima in pro-
« cinto di uscire dal mondo raccomandiamo li
« sopraccennati nostri nipoti che per la nostra
« perdita afflitti, saranno un oggetto ben degno
« della clemenza pubblica che solo può renderli
« consolati ».

Quattro giorni dopo, il 6 di gennaio del 1694, a settantasei anni di età, il Pepolonesiaco spirava nelle braccia del nipote. Dal corpo sezionato fu tratto l'impavido cuore, racchiuso in un'urna e deposto nella chiesa di Sant'Antonio in Napoli di Romania; l'esame dei visceri stabili, come si può arguire oggi, che Francesco Morosini era morto di attacchi reiterati di uri-